

Scalabriniani



Bimestrale - Anno X - N. 6 - Novembre - Dicembre 2003

**La storia dell'emigrante è
una parabola vissuta in tutta
la sua crudezza e drammaticità
e nel sogno di un felice avvenire**

Bimestrale della Associazione Scalabriniana

Anno X - N. 6

Novembre - Dicembre 2003

Direzione, redazione, amministrazione

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma

Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06) 580.38.08

website: www.scalabrini.org

e-mail: bosa@scalabrini.org

segreteria@scalabrini.org

Redazione

Lorenzo Bosa (direttore)

Gaetano Parolin

Elena Nazzaro (segretaria)

Silvano Guglielmi

Pierino Cuman

Mariella Guidotti

Direttore responsabile: Giorgio Chiabrera

Hanno collaborato

Guglielmo Bellinato - Laura Buzzonetti - Pierino Cuman - Carlo Galli - Vincent Cheruvathopr - Stefano Girola - Mariella Guidotti - Carmelo Hernandez - Olmes Milani e Ogsimer Restituto - Missionarie Scalabriniane - Missionarie Secolari Scalabriniane - Paolo Parise - Giovanni Terragni - Marco Tottolo - Raffaele Vilella - Giovanni Maceroni - Darciolei Volpato

Fotografie

Autori degli articoli - Archivio Fotografico Scalabriniano - Sabina Eleonori - Gianni Agostinelli - Sergio Durigon - Agenor Sbaraini - Viviani - Alberto Guevara - Sergio Girola - Pietro Polo

Registrazione

Tribunale di Roma n. 18 del 20-1-1994

Tipografia

Città Nuova della PAMOM

S. Romano in Garfagnana 27 - 00148 Roma

Novembre 2003

ABBONAMENTO

Italia

Ordinario Euro 16,00

Sostenitore Euro 26,00

Conto corrente postale n.

36150001 intestato a:

Associazione Scalabriniana

Via Calandrelli 42 - 00153 - Roma

Estero

Via terra Euro 18,00

Via aerea Euro 26,00

● Eurogiro al conto corrente

postale n. **3615000** intestato a:

Associazione Scalabriniana

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma

● Con assegno bancario intestato a

Associazione Scalabriniana



Sommario

- 3 ▲ - Ricchezza multicolore
- 4 ▲ - Ci scrivono

Dalle missioni

- 6 **Italia** - La nuova Europa Migranti e Carta Europea
Il foglio Magico
Le radici cristiane
- 8 **Indonesia** - Primavera vocazionale
- 10 **Argentina** - Era come essere in Bolivia
- 12 **Australia** - Evviva Sant'Alfio
- 16 **Brasile** - Dai marciapiedi un grido di pace
- 18 **Giappone** - Giappone 29ª frontiera scalabriniana
- 20 **India** - I cristiani di San Tommaso
- 22 **Stati Uniti** - Missionario marinaio
- 24 **Argentina** - Le risate di P. Luciano
- 26 **Bolivia** - Città dei contrasti
- 27 **Germania** - Alla frontiera



Nel cuore dei migranti: l'icona dei santi protettori

Rubriche

- 15 ▲ - Dal mondo scalabriniano
- 28 ▲ - Scalabrini nel Rio Grande do Sul
- 27 ▲ - Mente e cuore di santi
- 31 ▲ - P. Valerio Baggio
P. Angelo Ceccato



RICCHEZZA MULTICOLORE

Sono circa 270 mila gli alunni con cittadinanza non italiana che siedono accanto ai ragazzi italiani nelle nostre scuole.

Provengono da oltre 130

Paesi diversi e rappresentano circa il 3% del totale degli studenti. I più numerosi sono gli albanesi. Seguono i marocchini, gli ex-jugoslavi, i cinesi, i rumeni e, tra le comunità latinoamericane, gli ecuadoriani. Viene segnalato il significativo aumento in Italia di oltre 100 mila unità annuali degli immigrati e quindi anche una maggiore presenza dei loro figli nelle scuole italiane. C'è il fatto incontestabile che di fronte allo stallo demografico delle famiglie italiane, i figli di quelle immigrate, che hanno posto radici tra noi, vanno progressivamente occupando i banchi lasciati vuoti. Gli studenti immigrati, o figli di immigrati, sono ormai una presenza normale nelle nostre scuole. In alcuni altri Paesi dell'Europa, dove il numero di immigrati è significativamente più consistente, la presenza degli studenti stranieri è ancora più evidenziata.

Al di là di queste scarse ma significative cifre, si impongono alcune problematiche con cui tutti, società e chiesa, soprattutto gli educatori e non ultimi i docenti delle nostre scuole, devono confrontarsi per costruire, come è auspicabile, una armonica integrazione sociale, culturale e religiosa, pur nella diversità e nel rispetto di culture, tradizioni e credo. Le aule - fa notare il sociologo Palmas nel suo libro "Classi meticce. Giovani studenti e insegnanti nelle scuole delle migrazioni" - sono gli embrioni di nuove generazioni "meticce", dove si ridisegnano identità e appartenenze, si confrontano stili di vita e scelte culturali, si costruiscono nuove culture generazionali.

Fortunatamente dobbiamo riconoscere che la maggior parte dei giovani migranti studenti, che fa già parte degli spazi educativi, ha raggiunto risultati soddisfacenti, sia per se stessi come per il corpo docente, che si è obbligatoriamente interrogato sulla sua metodologia didattica e ha dovuto quindi impegnare la sua professionalità per cogliere le differenze di questo mondo giovanile fortemente eterogeneo.

Non è che gli studenti stranieri non trovino delle difficoltà. A volte sono derisi per quell'italiano masticato; a volte i problemi provengono dagli inconsueti metodi di insegnamento ed altre volte dalla diversità dei programmi scolastici o per la stessa disciplina. Anche la differenziazione di sesso ha il suo peso: per i marocchini, per esempio, o altri Paesi islamici, perché sbilancia l'autorità maschile rispetto alla donna. Per gli educatori avere in classe degli alunni provenienti da altri Paesi, o figli di genitori immigrati, non è un'impresa facile ed è certamente un problema che si somma a tanti altri, soprattutto alle contrapposte esigenze per gestire le attuali generazioni di studenti. In questo clima non sono certo né facili né comodi il rispetto e la salvaguardia delle diversità e dell'educazione multiculturale che si impongono. La presenza degli stranieri, allora, diventa una vera sfida alla metodologia scolastica, che non potrà d'ora in avanti prescindere da una crescente diversità degli alunni e dal loro stile di vita.

È una sfida da raccogliere perché apre le porte, mediante la conoscenza di altri mondi, a un'incalcolabile ricchezza, con la quale si deve oggi costruire il futuro della nostra Patria e del mondo.

Compete alle istituzioni, ai docenti, alle famiglie, alla società intera, alla Chiesa, a ciascuno, cogliere, nonostante le difficoltà, questa diversità ormai sempre più palese un po' ovunque, come un valore e una ricchezza. Rifiutarla sarebbe come andare contro corrente. Senza dubbio è una vera sfida alla capacità professionale degli educatori, ma è anche la sfida per ridimensionare la capacità di tutti per una convivenza pacifica e fraterna, nella comunione di una multiforme ricchezza di cui, chissà, ancora non ci rendiamo conto, ma che fa capolino alle nostre porte e interroga il nostro amor proprio.

Lorenzo Bosa



ITALIA - Felici anniversari



Caro Padre, ti invio la foto ricordo della celebrazione del mio 50° anniversario di ordinazione sacerdotale. Sono con le mie tre sorelle. Alla mia sinistra Agnese, che ha festeggiato la bella età di 90 anni. Le tre sorelle nel passato hanno donato alla Direzione generale il crocifisso che ora si trova nel giardino della casa generalizia di Roma. Penso sia un gesto di gratitudine il ricordo e la pubblicazione della foto. Cari saluti.

P. Ernesto Seppi - Bassano del Grappa (VI)

ITALIA - La gioia di servire



◆ Suor Caterina e Suor Angelamaria

tra i fratelli più bisognosi. Per i tanti anni che ho avuto la gioia di stare insieme a voi nel servizio ai missionari anziani o ammalati della Casa Maria Assunta di Arco (Trento) mi sento come di famiglia. Un motivo di più per apprezzare le notizie dei missionari. Qui è giunta anche la mia cara Madre Superiora, Suor Angelamaria. Ha terminato il suo mandato di superiora e di apprezzata infermiera nella stessa casa. Ora aiuta le Sorelle ammalate ed è molto ben voluta. Insieme preghiamo, per le missioni scalabriniane in particolare. Appena letta la rivista la passiamo in parrocchia perché altre persone conoscano le opere che fate per i fratelli migranti.

Suor Caterina Nardi - Apostole del Sacro Cuore - Bergamo

Caro Padre, La ringrazio di cuore per avermi inviato la rivista "Scalabriniani". L'ho gradita come una lettera di un fratello. Apprezzo e godo il tanto bene che i Missionari Scalabriniani fanno nei vari continenti



ITALIA - Missionari allegroni

Caro Padre, ho letto in "Presenza" (quindicinale della parrocchia italiana di Santiago, Cile - n. d. r.) e in "Scalabriniani" la spiacevole notizia della morte del carissimo P. Luciano Marangoni. Io sono reduce dal Cile, dove ho conosciuto molti Missionari. A loro ero particolarmente affezionata. Con P. Luciano ricordo pure P. Oliviero Manni che l'ha preceduto di qualche anno nella Casa del Padre. Erano amici inseparabili e ambedue allegroni e (prego scusare l'espressione, ma la scrivo con tanto affetto e gratitudine) "buffoni". Le loro risate contagiavano tutti. Stare assieme a loro era una festa. Sapevano rompere il ghiaccio di fronte a qualsiasi inconveniente e malumore. Personalmente, allegrona per natura, mi intrattenevo con piacere perché mi davano la forza di servire meglio e con più generosità gli anziani della Casa Riposo Italiana di Santiago e, negli ultimi anni della mia permanenza in Cile, a servizio dei missionari della parrocchia. Quanto mi sarebbe piaciuto vedere P. Luciano ancora una volta prima della sua dipartita da questa terra! Ho perduto un altro grande amico, ma sono sicura che ambedue i missionari se la godranno in Paradiso ricordando tante belle avventure.

Giovanna Campus - Collecchio (Rieti)

ITALIA - Ricordi di un santo

Spettabile Direzione, fin da ragazzo dodicenne mi recavo ogni mattina nella chiesa parrocchiale di Leonessa "per servire" la S. Messa, celebrata dall'Abate Pio Palla, al quale ero legato dalle mansioni di "chierichetto" (oggi ministrante).

Quindi mi erano noti tutti gli avvenimenti che si verificavano in parrocchia, compresa la visita pastorale del Vescovo (Massimo Rinaldi, n.d.r.).

Fu per me notizia straordinaria quando appresi dalla sorella dell'Abate, incaricata di riordinare la camera ove riposava S. E. il Vescovo, che il letto non veniva usato.

Ebbi, poi, la possibilità, come socio di Azione Cattolica, di avvicinare S. E. in occasione delle gare di catechismo che si svolgevano in Diocesi, a conclusione di quelle parrocchiali.

L'Abate Pio Palla mi aveva procrastinato un religioso e mi fece accogliere tra i discepoli del teologo (ora venerando) Alberione della Pia Società S. Paolo a Roma in via Ostiense, 7 (ora Periodici S. Paolo - S.p.a.).

Qui, in tipografia, S. E. Mons. Rinaldi, veniva a correggere le bozze del suo settimanale "L'Unità Sabina".

Avevo modo di tenerlo molto vicino perché il mio compito, a fianco di un chierico, era quello di leggergli le bozze che si stampavano.

Infine, una volta residente a Rieti, in quanto dipendente della CA.RI.RI., ebbi modo di incontrarlo e di riverirlo più volte.

Guerrino Di Paolo - Roma

Grazie ai lettori e a tutti coloro che in diversi modi sostengono "SCALABRINIANI" e l'azione missionaria in favore dei migranti





◆ **Giovani seminaristi del Rio Grande do Sul con i loro genitori (in alto); Padre Francesco Lollato (a lato)**

Caro Padre, sono lieto di segnalarti che ho ricevuto da un fratello del nostro Padre Francesco Lollato la parte di eredità che gli spettava in seguito al ritorno alla Casa del Padre dei genitori: Valentino e Giovanna Vittoria Remonato. Lo stesso P. Francesco ha segnalato la motivazione della donazione: "A beneficio dei seminaristi poveri della Provincia Religiosa San Pietro del Rio Grande do Sul (Brasile), in memoria dei genitori defunti e in riconoscenza dei miei 50 anni di vita sacerdotale e missionaria in Brasile".

P. Remigio Birollo - Bassano del Grappa (VI)

ITALIA - Ricordi di un migrante

Caro Padre, non ci conosciamo, ma vengo ugualmente ad augurarle un buon lavoro e chiederle un grande favore. Sarei orgoglioso di possedere l'immagine con reliquia del vostro Beato Fondatore e del Servo di Dio Mons. Massimo Rinaldi. Quando ero in Svizzera a lavorare ho conosciuto diversi missionari della vostra Congregazione ed ho avuto sempre buoni rapporti con loro. Le chiedo umilmente se potesse inviarmi degli opuscoli con i tratti salienti del Fondatore e del Servo di Dio. Ringrazio di cuore per ciò che potrà fare per venire incontro a questa mia richiesta. Con la preghiera restiamo uniti al nostro Padre Comune. Porgo cordiali saluti.

Alberto Capifani - Ponte Nossia (BG)

ITALIA - Emigrati Roccolani

Caro Padre, ti invio una breve cartellina sulla Giornata dell'Emigrato Roccolano. So che sono parecchi i paesi del Molise che organizzano queste "feste" per i loro emigrati che ritornano al paese in queste occasioni e per incontrare i loro cari. Da alcuni anni, oltre alla Giornata Nazionale delle migrazioni, con la raccolta di offerte (sempre destinate in favore dei nostri missionari), Roccasicura celebra la "Giornata dell'Emigrato Roccolano".

Preferibilmente tra luglio e agosto, perché è il periodo in cui molti emigrati ritornano brevemente in paese, tra i loro familiari e vecchi amici. È sempre un rinnovare la freschezza dello spirito il ritorno, pur fugace, alle radici della propria vita, al giardino della giovinezza.

Quest'anno è stata celebrata la domenica 17 Agosto, con partecipazione di numerosi emigrati, provenienti da Inghilterra, Belgio, Germania, Svizzera, e anche USA, Canada, Argentina; altre volte, anche da altri Paesi.

Presente, tra gli altri, il Sig. Italo Rodomonti, Belgio, responsabile del sindacato dei lavoratori cristiani, partecipante anche al Meeting Internazionale sull'Emigrazione, a Loreto, dal 28 luglio al 3 agosto u.s., e valido collaboratore con i Missionari Scalabriniani.

Lo scopo di questa giornata è sensibilizzare i cittadini e i fedeli sul problema dell'emigrazione, ma specialmente dell'immigrazione. Infatti i nostri piccoli paesi, spopolati proprio dall'emigrazione da 130-140 anni, anche se non sembra vero, per ora non sono preparati psicologicamente, socialmente, politicamente, a convivere con marocchini o nordafricani e "stranieri" in genere: la necessità dell'accoglienza sbatte contro il muro della diffidenza, dell'insicurezza nei confronti del "diverso".

Primi passi, primi approcci per creare una mentalità nuova, più serena e più matura, e per formare una società più aperta, più accogliente, cioè semplicemente cristiana ed evangelica.

P. Luciano Simioni - Roccasicura





italia

LA NUOVA EUROPA MIGRANTI E CARTA EUROPEA

Lorenzo Bosa

Due momenti
della storia italiana,
dell'Europa
e del mondo
e due avvenimenti
ancora in atto,
ma che sembrano
passare quasi
inosservati a causa
dell'incertezza politica,
o della disattenzione
del pubblico alle prese
con problemi
di carattere più
immediato
e quotidiano

Il foglio magico

L'inusuale calda estate romana mi ha portato, i mesi scorsi, a girovagare dopo la cena per Piazza Navona di Roma, grazie a quelle viuzze imbuto che immettono un po' d'aria fresca nella piazza e la fanno punto di incontro non solo di turisti, ma anche di una variegata

e colorita massa di migranti: cinesini che infioriscono con sorprendente abilità il nome dei turisti, cingalesi che offrono le rose rosse alle dame, latinoamericani che dilettono con i suoni melodiosi della "quena" e del "charango", senegalesi che, oltre a uno smagliante sorriso, offro-

no, a prezzi a fisarmonica, borse e varia chincaglieria, giovanissimi e vivacissimi giovani arabi che inanellano le dita delle giovani con multicolorate filettature o disegnano misteriosi tatuaggi. Mi sono spesso intrattenuto in dialogo, confidente con molti di loro.

◆ Immigrati per le vie di Roma in attesa del permesso di soggiorno



Alla domanda faticosa se erano in possesso del permesso di soggiorno, la risposta dei più è stata proprio quella di essere in attesa del foglio magico, che hanno cercato di ottenere attraverso datori di lavoro fantomatici o comunque per vie tortuose. Per tutti è diventato ormai questione di vita e di diritto. La nuova legge intende essere un duro colpo inferto alla clandestinità, al lavoro sommerso, al lavoro nero. Nonostante questo, ancora troppi rimarranno sul chi va là e chissà quanto tempo dovrà passare per una nuova "chance", prima di ottenere quel foglio magico.

Le domande per la regolarizzazione del permesso di soggiorno (703.879), prevista dalla normativa della nuova legge, sono state nettamente superiori alle previsioni. Certamente un numero che non sarà facile coprire, in conformità alla perentoria raccomandazione di chiudere l'intera partita entro il 31 dicembre 2003.

La macchina burocratica, do-

po i primi intoppi, è vero, sembra filare più speditamente. Infatti sono stati potenziati gli uffici per espletare l'iter della pratica.

Ma, a quanto sembra, il numero di coloro che sono in attesa o di quelli che, chissà per quanto tempo, non potranno cantare vittoria rimanendo allo sbaraglio e al margine della legge, continuerà ancora. Sarà un "neo" per l'Italia e per quei Paesi nei quali gli immigrati continueranno ad essere dei problematici "intrusi", con quella carica di disperazione, di drammaticità e di speranza che li investe e non persone che, nonostante tutto, reclamano l'autodifesa dei loro diritti ai quali non possono, e non debbono, rinunciare.

Rimane un punto nevralgico, quello dell'accoglienza dei migranti, che non potrà prescindere dai propositi di "dialogo aperto e trasparente", di rispetto dei diritti e della consapevolezza di tutti gli uomini, come annunciato nel testo proposto della Carta Costituzionale Europea. ▲

essere meramente gli interessi nazionali.

A quanto pare, il testo, precedentemente preparato e frutto di una prolungata genesi, è risultato sostanzialmente accettabile ed è tuttora condiviso da molti dei Paesi membri, tra cui l'Italia. Rimane, tuttavia, il pericolo che, a motivo soprattutto di interessi nazionali o rivendicazioni campanilistiche, le discussioni si prolunghino tramutandosi in continue scaramucce, con la minaccia di far deflagrare questo momento storico e importante per la vita dell'intero continente europeo e non certamente esemplare per il resto del mondo, di cui l'Europa si considera paladina.

Un punto nevralgico di discussioni e di opinioni è stato, e lo seguirà fino all'approvazione, l'esplicito inserimento nel Preambolo delle radici cristiane. Da più parti è giunta l'imperiosa necessità di esplicitarle, tenendo conto che l'Europa le ha assimilate lungo i secoli e che sono oggi la premessa per un nuovo avvenire di civiltà e di progresso, proprio nel momento in cui essa intende acquisire una più vasta dimensione politica e culturale oltre a quella meramente economica.

Sarebbe una vera "miopia" il non esplicito riferimento alle radici cristiane, come ha segnalato nei giorni precedenti alla Conferenza il card. Lehmann, presidente dei vescovi tedeschi; sarebbe un non riconoscere la propria identità e non sarebbe "comprensibile alcuna pagina della storia europea", come pure ha detto mons. Grab, presidente della Conferenza Episcopale Europea.

Chissà, forse sarà ancora prematuro per sapere in che misura i Paesi, nei prossimi mesi, terranno in conto quanto da moltissime voci autorevoli è stato insistentemente segnalato e quanto il Papa stesso, quasi quotidianamente, ha chiesto e

7

Le radici cristiane

PER UNA EUROPA UNITA E TRASPARENTE

In un clima di incertezza e di disattenzione pubblica, nonostante gli spazi dedicati nei giornali e rotocalchi, marcata piuttosto da un clima alquanto facinoroso di dimostranti, ha avuto luogo sabato 4 ottobre la Conferenza Intergovernativa, convocata per esaminare, in vista di una prossima approvazione, il testo proposto della nuova

Carta Costituzionale Europea, che dovrebbe dare un volto più definito dei Paesi membri dell'Unione e di quelli che entreranno prossimamente a farne parte.

È stata una fase cruciale e certamente un passo molto coraggioso, che ha permesso di mirare e incoraggiare la sovranità delle istituzioni comunitarie, al di là di quelli che possono



come "l'imminente ampliamento costituisca una svolta storica, renda l'Unione più ricca in termini di identità"; conferma altresì "l'importanza dell'impegno a dotare l'Unione europea di un testo costituzionale che assicuri efficacia, coerenza ed efficienza" al suo ruolo nel mondo. Il Documento chiude con l'auspicio che i lavori siano conclusi entro il prossimo dicembre e la ratifica del testo entro giugno 2004.

E infine, facciamo voti che l'altro scoglio da superare, il meccanismo di voto che è stato posto in discussione da alcuni rappresentanti, non getti ombre buie sul cammino che dovrebbe condurre, come auspicato dall'assemblea, all'approvazione in termini relativamente brevi. Speriamo, anche, che non ci sia qualche "infiltrato guastafeste" che, per altri interessi, metta a repentaglio, in una fase così importante e storica, l'equilibrio politico e il profilo istituzionale e unitario del Continente. Fortunatamente, unanime rimane il convincimento che un fallimento non conviene a nessuno. ▲

8

fatto comprendere in tutti i modi. In caso siano disattese queste istanze, potremmo anche pensare che i cosiddetti "contrari" ignorino come l'Europa sia stata modellata con il lievito del cristianesimo e come questo sia stato assimilato dai diversi popoli migratori insediatisi in essa.

Senza dubbio, disattendere queste radici sarebbe come sgretolare le stesse linee dell'identità dell'Europa, favorendo invece una globalizzazione fondata unicamente sulle leggi del mercato e del profitto.

Con l'inserimento del riferimento alle radici cristiane non si intende, come qualcuno ha insinuato, svalutare o disattendere le persone di credo diverso e tanto meno privilegiare la religione cristiana a discapito di altre oggi presenti nel territorio, ma valorizzare le componenti che hanno originato l'Europa attuale, per costruire sulle medesime la piattaforma di quella futura. Fortunatamente, nella Conferenza di Roma si è allargato il fronte dei Paesi favorevoli a un riferimento alle radici giudaico-cristiane. È un ottimo auspicio.

Nel corso della Conferenza è stata approvata una Dichiarazio-

ne con la quale i rappresentanti dei 25 Paesi partecipanti evidenziano l'importanza del processo di integrazione, in quanto "costituisce la vocazione essenziale del nostro continente e rappresenta il principale strumento per un ruolo più efficace dell'UE sulla scena internazionale". La Dichiarazione segnala, ancora,

NUOVO SEMINARIO DI JAKARTA

PRIMAVERA VOCAZIONALE

Carmelo Hernandez

Il 1° ottobre 2003, l'arcivescovo di Jakarta, card. Julius Riyardi Darmaatmadja, ha solennemente benedetto il nuovo Seminario Filosofico Scalabriniano aperto nella capitale indonesiana. Hanno preso parte alla celebrazione il Superiore generale, P. Isaia Birollo, il Vicario della Provincia Santa Francesca Cabrini, P. Giovanni Mello, il rettore del nuovo seminario,

P. Hily Gonzales, i primi 35 seminaristi e un nutrito gruppo di amici di Jakarta.

La presenza scalabriniana in Indonesia è iniziata circa tre anni fa ed in maniera inconsueta. La messicana suor Alicia Sandoval, della Congregazione delle Suore di Maria Santissima Addolorata, presentò a P. Carmelo Hernandez un gruppo di giovani indonesiani interessati alla vita missio-



naria. L'impegno per una presenza scalabriniana nel continente indonesiano venne crescendo. Alcuni Padri Scalabriniani si recarono più volte nell'isola di Flores per studiarne la possibilità, per parlare con i sacerdoti locali e con il Vescovo di Ruteng,



Jakarta, per due motivi: il primo è che, essendo la capitale, proprio da lì avremmo potuto organizzare la pastorale per i migranti indonesiani; il secondo è la presenza di una importante e rinomata scuola di filosofia, che avrebbe permesso



Mons. Eduardus Sangsun. La presenza 'ufficiale' in questo Paese è datata esattamente il 29 Giugno 2002, giorno in cui il vescovo ha benedetto la sede, alla presenza di Missionari Scalabriniani, delle Suore di Maria Santissima Addolorata e soprattutto alla presenza di oltre settanta giovani che avevano espresso la volontà di intraprendere il cammino di formazione alla vita missionaria.

Abbiamo iniziato il nostro lavoro in Indonesia in grande povertà e con un senso di totale affidamento alla Provvidenza. Inizialmente non avevamo neanche le cose più indispensabili. Ma c'era tanta gioia e un gran desiderio di iniziare questo cammino vocazionale alla ricerca della volontà di Dio.



♦ I primi 35 giovani indonesiani del seminario filosofico di Jakarta; P. Isaia Birollo, Card. Julius Riyardi Darmaatmadja, P. Hily Gonzales e P. Giovanni Mello (sotto da sinistra)

Dopo l'anno propedeutico, realizzato a Ruteng, del primo gruppo di giovani studenti, si è fatta impellente la necessità di offrire loro la possibilità di continuare il cammino degli studi e di formazione. Abbiamo pensato che il posto ideale poteva essere

una buona preparazione intellettuale.

Durante una prima visita a Jakarta dei padri Paulo Prigol, attuale superiore della Provincia Santa Francesca Cabrini e Leonardo Adaptar, con il previo consenso dell'arcivescovo, sono stati fatti i primi approcci con l'Istituto Filosofico e per l'affitto della sede che avrebbe ospitato il gruppo di giovani proveniente da Ruteng. Nel mese di luglio di quest'anno, P. Hily Gonzales, accompagnato dai giovani religiosi, l'haitiano Rico Ducle e il messicano Tomas Ruiz, ha dato inizio alla nostra presenza a Jakarta.

La Comunità Filosofica Scalabriniana di Jakarta conta ora 35 studenti indonesiani, che frequentano la Sekolah Tingi Filsafat Driyarkara. Sono 35 giovani pieni di vita e di energia, che cercano di rispondere alla chiamata del Signore. Giovani che si preparano a divenire i futuri Missionari Scalabriniani per i migranti.

C'è ancora molta strada da percorrere, ma siamo grati a Dio e al Beato Fondatore per questa nuova primavera che, senza dubbio, produrrà una vera rifioritura scalabriniana. ▲





ERA COME ESSERE IN BOLIVIA

Darciolei Volpato

"Era come essere in Bolivia". Mons. Oscar Aparicio, vescovo ausiliare di La Paz, ha così ricordato la sua visita in Argentina, dove, con P. Darciolei Volpato, ha trascorso la settimana di fine luglio e principio di agosto allo scopo di portare il saluto della chiesa boliviana ai numerosi connazionali emigrati in terra "gaucha". E a ragione, perché qui i boliviani hanno portato con loro usi e costumi che, immediatamente, li identificano.

Sono espatriati da un Paese che, pur avendo avuto nel passato una storia violenta e burrascosa, oggi è invece uno dei più sicuri, attraenti e "tranquili", come usano dire i suoi abitanti quando intendono offrire il meglio al visitatore. La Bolivia è un paese invitante, che si contraddistingue per i suoi paesaggi imponenti, tesori coloniali, colorite culture indigene e resti di misteriose civiltà antiche. Le attrattive naturali spaziano dalle cime della Cordigliera delle Ande alla severa bellezza della vegetazione, dai sorprendenti colori dei laghi e dei deserti dell'Altipiano alle numerose vie fluviali, soffocate spesso dalla giungla.

Con una superficie di oltre un milione di kmq (oltre tre volte più grande dell'Italia), la popolazione, nonostante l'elevato tasso di fecondità, raggiunge appena gli otto milioni. Malgrado il clima freddo e arido, si concentra in alta percentuale nelle zone settentrionali dell'Altipiano, nei dintorni della Capitale La Paz, del lago Titicaca, delle città di Cochabamba e di Santa Cruz de la Sierra. L'85% è cattolica. La scarsità di clero spesso ha determinato la nascita di una specie di religione dove certe credenze "incas" e "aymaras" si mescolano con il cristianesimo, dando origine a riti, come la "Pachamama" (personificazione della madre terra). Gli Amerindi di etnia pura costituiscono ancora oggi il 50-60%

della popolazione. I due gruppi più consistenti sono gli "aymaras", insediati intorno al lago Titicaca e i "quechuas" nelle valli della Cordigliera e nell'Altipiano centrale. Nelle campagne sono riconosciuti con il nome di "campesinos", mentre nelle aree urbane, quelli che vestono ancora con gli abiti tradizionali sono chiamati "cholos" gli uomini e "cholas" le donne. In generale, sono ancora molto legati alle tradizioni, alla lingua e si oppongono strenuamente ai mutamenti culturali.

La popolazione boliviana moderna, invece, si identifica come austera, forte, lavoratrice, capace di fraternizzare. Il tenore di vita della maggior parte dei boliviani è basso. Ci sono ancora aree dove la povertà rasenta la miseria. Il pro capite è tra i più bassi del Sud America. Nonostante ciò e grazie soprattutto all'internazionalizzazione dell'economia e alla partecipazione al Mercosur, fondate sono le speranze di un avvenire più prospero per questo Paese attraente e "tranquillo".

La povertà, la corruzione imperante e i vari problemi economici hanno posto in seria crisi la stabilità politica e amministrativa negli ultimi anni, hanno provocato disordini, proteste pubbliche, cortei, episodi di violenza ed un generale malcontento popolare. Soprattutto, hanno causato migrazioni di cittadini spesso incontrollati, interne e verso altri Paesi in particolare Argentina, Brasile, Stati Uniti ed Europa.



♦ Mons. Oscar Aparicio, vescovo ausiliare di La Paz, P. Claudino Balen, cappellano della comunità boliviana e P. Darciolei Volpato, incaricato della pastorale migratoria in Bolivia

I boliviani emigrati in Argentina sono oltre 500mila. Hanno posto la tenda nelle aree periferiche dei conglomerati urbani, come Buenos Aires, Bahía Blanca, Mendoza, Córdoba. Inizialmente, si sono rifugiati presso parenti, compaesani o amici che li avevano preceduti, molti nelle cosiddette "villas miseria", ma con la ferrea volontà di uscir-



◆ Immigrati boliviani per le vie periferiche di Buenos Aires (sopra); Mons. Oscar Aparicio benedice i suoi concittadini in emigrazione (a lato)



ne quanto prima. Lavoratori per natura, forti e ancorati ad usi e costumi, si sono fatti valere presso i loro datori di lavoro. Molti, gli ultimi, a causa delle leggi migratorie argentine e dell'iter burocratico per l'ottenimento del permesso di soggiorno, ancora lottano e sperano di risolvere la loro situazione legale. In tale condizione non si esimono dall'accettare anche i lavori più umili, che compiono cercando di evitare incontri poco gradevoli con la polizia, per evitare la detenzione o l'espulsione. Frequentemente, durante la permanenza in questo Paese ospitale, abbiamo ascoltato con soddisfazione dai datori di lavoro: "I boliviani sono gente lavoratrice".

Tra le masserizie, i boliviani hanno portato pure l'icona sacra della "virgencita", che onorano e pregano, anche nelle abitazioni più precarie. E non c'è incontro in cui non mostrino, con orgoglio e fede, l'immagine della "Virgen de Urkupincha", di "Nuestra Señora de Copacabana", la

"virgen morena" che, da secoli, benedice dall'alto dell'Altipiano i suoi figli e si rispecchia nelle azzurre acque del lago Titicaca.

Abbiamo preso parte alle varie celebrazioni ed agli incontri con le diverse comunità. Ovunque l'immagine della "virgencita" era portata con onore e devozione per le vie cittadine, tra preghiere, balli, canti e suoni melodiosi della "quena" e del "charango", con cui celebrano il mistero della morte e della vita, della lotta tra il male e il bene.

Momento veramente esaltante, emozionante anche per chi è solito prendere parte a queste celebrazioni, è stato l'incontro dell'intera comunità al Santuario della Madonna di Luján, patrona dell'Argentina. Prima della celebrazione eucaristica si è snodata un'allegria e devota processione per le adiacenze dell'imponente santuario. Durante l'omelia il vescovo ebbe parole di incoraggiamento e di speranza, invitando tutti a non lasciarsi prendere dall'affanno del denaro con il ri-

schio di abbandonare il sacro e la ricchezza della propria identità culturale e religiosa.

La visita ai boliviani degenti negli ospedali è stata un'esperienza commovente per noi, ma soprattutto per i malati, i quali sentivano rinascere la volontà di affrontare quei momenti così difficili in terra straniera.

Durante la settimana di permanenza tra i connazionali boliviani, abbiamo avuto modo di visitare la Commissione Cattolica per l'Emigrazione, di cui è responsabile lo scalabriniano P. Il-

do Griz. Numerosi connazionali, ed altri latinoamericani, formavano una lunga fila per sollecitare la mediazione dell'organismo ecclesiale allo scopo di ottenere la documentazione necessaria alla regolarizzazione del permesso di soggiorno.

Da oltre 20 anni il Centro della Pastorale Boliviana, di cui è cappellano lo scalabriniano P. Claudino Balen, svolge un encomiabile lavoro assistenziale ed ecclesiale a favore dell'intera comunità. Grazie anche ai numerosi collaboratori che lo accompagnano, sparsi oggi in tutte le diocesi argentine, la comunità boliviana incontra, sempre più, lo spazio per vivere la fede, per celebrare le feste, per mantenere viva la cultura, per sentirsi unita e solidale nell'impervio cammino della migrazione. Per salvaguardare, sempre e ovunque, la propria dignità. ▲



EVVIVA

australia

♦ I bambini con i costumi tradizionali siciliani aprono la processione

SANT'ALFIO

12

Stefano Girola

La processione stava ormai per concludersi, quando le statue dei Santi sono passate proprio di fronte alla casa di riposo delle "Sisters of Mercy", a Woolloowin, il quartiere dove quest'anno, per la prima volta a Brisbane, si sono festeggiati i Tre Santi.

Proprio allora è successo qualcosa che sarebbe stato impensabile nell'Australia di pochi decenni fa. Le anziane suore, affacciate al balcone del convento, si sono sbracciate nel salutare la processione, sorridendo affettuosamente ai numerosi devoti che sfilavano verso la chiesa di Holy Cross.

Le suore dell'ordine religioso forse più rappresentativo del legame tra la Chiesa Cattolica Australiana e quella di Irlanda, davano, così, il benvenuto ad una

delle manifestazioni più significative, in Australia, della religione popolare italiana.

Cinquant'anni fa, quando questa celebrazione fu introdotta per la prima volta nel Queensland, l'accoglienza riservata alle statue dei Tre Santi era stata piuttosto diversa.

Furono alcuni siciliani, originari del piccolo comune etneo di Sant'Alfio, in provincia di Catania, gli iniziatori di questa ricorrenza.

A partire dal 1897, ma con maggior intensità dalla fine degli anni '20 del secolo successivo, molti siciliani cominciarono a stabilirsi nei distretti dell'Herbert River e di South Johnstone, tra Townsville e Cairns. Il fenomeno dell'emigrazione a catena favorì insediamenti omogenei da distinte zone o anche singoli co-

muni italiani. Nel nord Queensland, la maggior parte dei siciliani era originaria delle province di Catania e Messina: le zone in cui da secoli, si celebra l'antica festa dei fratelli martiri Alfio, Filadelfo e Cirino.

Dal punto di vista materiale, dopo grandi sacrifici, molti di loro migliorarono nettamente il tenore di vita rispetto all'esperienza in Italia. Ma non mancavano motivi di insoddisfazione, legati alla discriminazione subita da parte della maggioranza anglosassone, ed a volte anche da parte di Italiani del Nord. Basta leggere resoconti o articoli dell'epoca per constatare come la distinzione tra "Italians" e "Sicilians" fosse entrata nell'uso comune. Tuttavia si trattava anche di fenomeni di auto-distinzione: gli studiosi del fenomeno



♦ La benedizione per la protezione dei bambini e la raccolta delle offerte; il privilegio di accompagnare da vicino i santi patroni (sotto)

migratorio hanno riscontrato, da parte dei Siciliani nel Queensland, una maggiore refrattarietà verso la politica di "assimilazione" che fino agli anni '60 del ventesimo secolo accomunava Chiesa e Stato australiani nei confronti degli immigrati. L'ostinazione nel voler conservare e trasmettere le proprie tradizioni, i forti legami familiari e paesani, sono fattori che spiegano anche il perché dell'introduzione, e poi del successo, di numerose feste patronali.

Fu grazie all'iniziativa di un singolo individuo, Rosario Tornabene, che le statue dei Tre Santi arrivarono a Silkwood. Alla fine degli anni '40, il terreno era già fertile e pronto a far fruttare la sua decisione. Una volta risolte le più pressanti difficoltà materiali, che nei primi anni occupavano totalmente le energie fisiche e mentali degli emigranti, era arrivato il momento di ridare vita a quelle occasioni insieme religiose e sociali di cui si sentiva forte la mancanza. Fra le distese immense ed anonime di canna da zucchero, mai ralle-

grate dal suono delle campane, la differenza tra giorno della festa e giorno feriale era ormai quasi del tutto scomparsa.

In particolare, le ricorrenze del calendario liturgico australiano non offrivano nulla di paragonabile all'antica festa dei Tre Santi, che a Sant'Alfio veniva preparata per un anno intero, per poi durare almeno una settimana, coinvolgendo l'intera comunità in un miscuglio inestricabile di sacro e profano. Anche per i Siciliani, come per molti al-

tri Italiani, la religione cattolica in Australia era la "zuppa senza sale" descritta efficacemente dal sociologo scalabriniano Adriano Pittarello.

L'approccio radicalmente diverso, rispetto ai parrocchiani di cultura anglo-celtica, nei confronti della vita religiosa e dell'istituzione ecclesiastica, le differenze culturali e linguistiche, avevano creato molte incomprensioni fra membri della stessa Chiesa locale.

Tutto ciò si ripropose quando

13





le statue, in seguito ad un voto fatto ai Santi da parte di Tornabene, arrivarono da Sant'Alfio nel 1949.

Rosario, insieme ad un gruppo di paesani, le portò subito dagli agostiniani irlandesi che allora amministravano la parrocchia di Innisfail, chiedendo loro di accoglierle in chiesa e di dare il permesso per festeggiarle una volta all'anno. L'offerta fu rifiutata, suscitando amarezza e stupore. Per chi, in Italia, il mondo praticamente coincideva con il paese in cui si viveva, era difficile accettare che un prete cattolico - anche se nato a Dublino - non fosse onorato di accogliere le statue dei tre santi. Anzi, che addirittura le potesse confondere con marionette raffiguranti i paladini di Carlo Magno.

Fu per l'intercessione di un prete di origine italiana, il parroco di Silkwood Alfred Natali, che le statue furono dirottate nella sua parrocchia. La festa cominciò ad essere celebrata nel 1950, in modo molto semplice, con l'afflusso di poche centinaia di persone. Ma i motivi di tensione continuarono. I parrocchiani che non condividevano l'iniziativa non volevano che le statue prendessero fissa dimora in chiesa. Il vescovo di Cairns, Mons. Cahill, aveva idee diverse sulla destinazione del ricavato dei festeggiamenti rispetto al "Comitato Tre Santi". Egli preferiva inoltre che la processione si tenesse solo intorno al perimetro della chiesa, per non suscitare reazioni negative da parte dei non-cattolici di Silkwood, ma anche di cattolici non abituati

all'esuberanza mediterranea che caratterizza queste occasioni.

Le persone che assistevano alla processione dalle loro verande non manifestavano certo l'entusiasmo dimostrato quest'anno dalle suore di Woollowin.

Nei primi anni '50 le tensioni stavano per soffocare la festa sul nascere. Fu allora, proprio nel 1952, che a Silkwood arrivarono i primi scalabriniani. L'appropriata attenzione pastorale per gli emigrati italiani, il loro apparente allontanarsi dalla Chiesa, da anni erano motivi di preoccupazione per la gerarchia ecclesiastica. Si decise di dare il via libera all'arrivo dei preti italiani, anche se si assegnarono loro parrocchie poverissime e periferiche: Silkwood e Unanderra, un quartiere della città operaia di Wollongong a sud di Sydney.

Grazie all'opera di mediazione degli scalabriniani tra il vescovo di Cairns e il Comitato, molte delle difficoltà si superarono. Come in altri casi, per gli scalabriniani la presenza della festa patronale, e soprattutto la fase di preparazione ad essa, divennero un'opportunità per riavvicinare gli Italiani alla vita parrocchiale.

A poco a poco le celebrazioni crebbero, e il Comitato si dimostrò sempre più generoso nei confronti della parrocchia e di altre istituzioni caritatevoli nel Queensland. Il senso di soddisfazione nel sentirsi accettati, portò ad una maggiore integrazione fra i siciliani e la comunità circostante. Anche le attitudini nei confronti degli immigrati

♦ La solenne processione in onore dei santi Alfio, Filadelfo e Cirino

dall'Europa del Sud cambiarono, e nel 1972 il "Multiculturalismo" divenne la politica ufficiale del governo australiano.

L'apoteosi per la festa dei Tre Santi di Silkwood fu in occasione della celebrazione del cinquantenario, nel 2000. Fra gli ospiti, il nunzio Apostolico, l'ambasciatore italiano, il vescovo di Cairns, il sindaco di Sant'Alfio, oltre a uomini politici locali, i preti scalabriniani e migliaia di altri cittadini.

Da allora la festa dei Tre Santi ha messo radici anche a Stanthorpe, a sud di Brisbane, ed infine nella capitale stessa del Queensland, il 4 maggio del 2003, con una celebrazione ben partecipata.

Forse non è un caso che le statue dei tre santi abbiano trovato nuova ed accogliente dimora nella chiesa di questo quartiere. È proprio dalla parrocchia di Holy Cross che mosse i primi passi la vita ecclesiastica di James Duhig, Arcivescovo di Brisbane dal 1917 al 1965. Nato nella contea irlandese di Limerick, egli fu tra i pochi che presero sempre le difese degli Italiani, quando la stampa popolare li dipingeva come un'orda di malviventi pronta ad invadere l'Australia e ad inquinare la cultura anglo-celtica. Se fosse stato vivo, l'imponente figura di James Duhig sarebbe stata certamente alla testa della processione, per nulla infastidito dalle urla a squarciagola di "Viva Sant'Alfio!". ▲

LAICI SCALABRINIANI



Dal 26 al 28 settembre, ha avuto luogo a Tavernola (Como), un convegno europeo di laici scalabriniani. I partecipanti erano 120, provenienti da missioni e presenze scalabriniane di 7 paesi europei (Italia, Portogallo, Francia, Belgio, Lussemburgo, Germania e Svizzera) e dal Sud Africa. Il tema dell'incontro è stato: "Scalabrini: Chiesa e società, comunione nella diversità". Nella condivisione sono emersi utili risvolti per meglio identificare l'identità e il ruolo dei laici in quanto testimoni del carisma della Congregazione. Ispirandosi allo stesso i laici possono contare su una vasta e complessa realtà migratoria, nella quale sono in grado di sviluppare e di programmare una varietà di iniziative atte a favorire un vero servizio ecclesiale al migrante. I laici possono così riconoscersi altrettanto profeti della comunione nelle culture, mediatori del passaggio dalla tolleranza all'accoglienza particolarmente invocata dalla Chiesa.

MISSIONARI DAI 5 CONTINENTI



Nel mese di settembre, presso la Casa Madre della Congregazione di Piacenza, ha avuto luogo il X mese di formazione permanente per i Religiosi Scalabriniani. Hanno preso parte 29 Missionari provenienti dai 5 Continenti. Come nei corsi precedenti, i Missionari si sono scambiati le proprie esperienze apostoliche e, alla luce degli insegnamenti e del carisma del Beato Fondatore, hanno fatto il punto per una rinnovata azione pastorale nella geografia delle migrazioni, oggi di dimensioni mondiali. Coordinatore del corso è stato P. Flor Maria Rigoni.



ORDINAZIONI DIACONALI

"Colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà schiavo"
(Mt. 20,26)



Benjamin Casimir Renato Carobim

Il 21 settembre nella chiesa parrocchiale di Nostra Signora della Pace (São Paulo - Brasile), i religiosi Benjamin Casimir e Renato Carobim, del Seminario Teologico Giovanni XXIII, ordinati da Mons. Francisco Braido, vescovo di Santos.



Francesco Zovi Silvio Vallecoccia

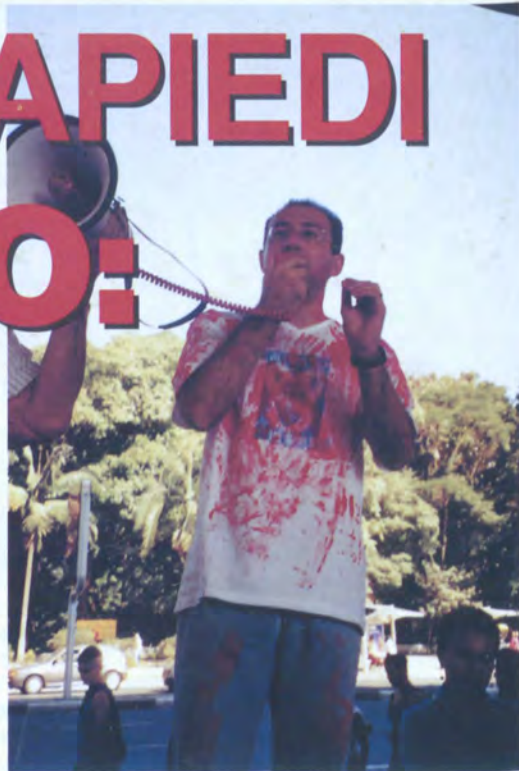
Il 4 ottobre nella chiesa parrocchiale Santissimo Redentore di Roma, i religiosi Francesco Zovi e Silvio Vallecoccia, dell'Istituto Teologico Scalabriniano di Roma, ordinati dal Card. Ersilio Tonini.

**Donare
la vita agli altri
è il modo
migliore
per viverla
pienamente**



brasil

DAI MARCIAPIEDI UN GRIDO: “PACE”



Paolo Parise

16

Un pomeriggio, in periferia della grande metropoli di San Paolo in Brasile, una donna, ferma sul marciapiede davanti casa, sta mangiando un'arancia; all'improvviso alcuni spari rompono la tranquillità pomeridiana, persone che corrono spaventate da ogni parte. Solo pochi minuti e poi tutto sembra ritornare "normale", se non fosse per il corpo di quella donna e mamma, ormai privo di vita, disteso sul marciapiede.

Tre giorni dopo, domenica, nello stesso quartiere, durante la Santa Messa serale, tre spari rompono la sacralità del rito eucaristico. Questa volta è il corpo

di un ragazzo di 15 anni che giace senza vita nella navata centrale.

Due scene, purtroppo, non così rare a Grajaú, periferia sud di San Paolo, una delle zone più violente della grande metropoli sudamericana e sede della missione scalabriniana Nossa Senhora dos Migrantes, che accompagna i migranti interni. Di fronte a questa realtà, una comunità, che si riunisce a pregare nel nome di Colui che, dopo essere stato crocifisso, è risorto, non può rimanere cieca davanti ai nuovi crocifissi della storia. Comincia così l'iniziativa che sto per raccontarvi brevemente.

A rispondere per primo è stato un gruppo di donne che si sono riunite fondando un piccolo centro di convivenza per adolescenti a rischio. Contemporaneamente, i giovani scalabriniani della parrocchia decidono di istituire una "giornata per la pace" e dar vita ad un festival di musica e poesia su questo stesso tema. La celebrazione ha inizio con la partecipazione di un migliaio di giovani che, fermo ai bordi della strada principale del quartiere, con in mano delle croci bianche, commemora i coetanei vittime della violenza. Poi, il gruppo si avvia pian piano verso la piazza ingrandendosi



♦ La preghiera ecumenica per la pace

♦ Con i vestiti e il volto macchiati di rosso si ricordano le vittime

sempre di più. Qui, alla presenza dei rappresentanti di varie religioni e chiese cristiane, si ascoltano le testimonianze dei genitori che hanno perso i propri figli e, soprattutto, si prega e si riflette insieme.

Tutto questo è accaduto per la prima volta quattro anni fa. Da allora, ogni anno, questa iniziativa coinvolge non solo giovani, ma anche associazioni, gruppi no-profit e centri di convivenza. Quest'anno la manifestazione, che è durata una settimana interamente dedicata alla pace, si è svolta nei mesi di giugno e luglio, ed ha voluto essere una risposta all'allarmante numero crescente delle vittime della violenza: 2.320 tra maggio 2002 e maggio 2003.

Centinaia di giovani hanno partecipato ai concorsi di musica e poesia, esibendosi all'interno di un circo con oltre 3.000 spettatori. Ritmi musicali diversi e testi intessuti di incubi e sogni, si sono susseguiti per intere giornate. Luce e speranza sono stati i temi dominanti: i giovani, riuniti lungo le vie del quartiere, hanno camminato in silenzio stringendo fra le mani una candela, mentre altrettante persone dalle finestre accendevano i loro lumi. Durante le celebrazioni ecumeniche i rappresentanti religiosi presenti hanno esortato

alla pace e pregato secondo il proprio linguaggio spirituale.

Le danze, espressione del corpo, hanno simboleggiato la dimensione "orizzontale" e "verticale" della pace. Orizzontale, ovvero il legame che la unisce alla terra; la danza come la pace è sforzo e conquista umana. Verticale, come dono di Dio, la pace

aspira a Dio, come volevano simboleggiare i giovani tenuti sospesi a 10 metri di altezza.

La manifestazione ha raggiunto il suo scopo. Non abbiamo preteso di risolvere il problema della violenza, tuttavia abbiamo voluto sensibilizzare l'opinione pubblica. Non ci si deve abituare alla violenza, né farsi intimidire dalla forza della morte; abbiamo voluto testimoniare che ci sono giovani che sognano e lavorano per una realtà diversa. Con il tempo queste iniziative sono diventate celebrazioni di pace. Ci siamo accorti di non essere soli, né di poter rimanere isolati.

Di fronte al fatto che la periferia non fa notizia perché economicamente insignificante, il 9 luglio 2003, circa un migliaio di ragazzi si sono distesi sul marciapiede di una delle vie più importanti di San Paolo, con indosso delle magliette macchiate di rosso, in memoria delle vittime della violenza. Questa volta l'opinione pubblica non ha potuto nascondere l'iniziativa, che è apparsa su tutti i telegiornali, giornali ed internet. Si è trattato di un'opportunità per rivendicare politiche pubbliche attente ai quartieri periferici, che ancora continuano a ricevere flussi migratori interni e, in misura minore, anche dai paesi vicini (Colombia, Bolivia, Perù, Paraguay) abbandonati a se stessi ed esposti al rischio della violenza. ▲



♦ La pace è una conquista ed è dono di Dio (a lato)





GIAPPONE

29^a FRONTIERA

SCALABRINIANA

O. Milani e O. Restituto
traduzione di L. Buzzonetti

Giappone: un'affascinante mescolanza di vecchio e di nuovo. Nonostante una tecnologia avanzata, rimane profondamente legato alle tradizioni e alle regole della buona educazione. Uno dei pochissimi paesi di stampo occidentale, che non si misura più di tanto con i problemi della criminalità, il degrado dell'ambiente e della droga. La sua storia è stata alquanto travagliata lungo i secoli. L'ulti-

pendenza. A causa del conflitto mondiale, il Giappone dovette rinunciare alla guerra come diritto sovrano e all'uso della forza come mezzo per dirimere le controversie con le altre nazioni, limitandosi ad usare la forza militare al solo uso di autodifesa.

Nonostante l'impo-



18

♦ **P. Ogsimer Restituto** (sinistra) e **P. Olmes Milani** (destra) con l'arcivescovo di Tokyo, **Mons. Peter Takeo Okada** (foto in alto) e con l'arcivescovo emerito di Tokyo, **Card. Shirayanagi Peter Seiichi** (foto a lato)



ma tappa è stata la seconda guerra mondiale, che ebbe il suo apice il 6 agosto 1945 con lo sgancio, da parte degli Stati Uniti, della prima bomba atomica su Hiroshima e una seconda, appena 3 giorni dopo, su Nagasaki. Il Giappone si arrese il 14 dello stesso mese alle forze statunitensi, che occuparono il Paese e vi rimasero fino al 1952, anno in cui ricuperò la sua indi-

sizione del disarmo e nonostante uscisse economicamente e spiritualmente distrutto, anche per il modo con cui ebbe fine il conflitto, furono ampiamente favoriti il ripristino della democrazia e la ricostruzione. Da allora fu necessario un riesame dei valori nazionali e delle qualità proprie del suo popolo, la forza-lavoro, la responsabilità e la competitività. In breve, il Giappone si è trasfor-

mato in una grande potenza economica, che si impone e si confronta, oggi, con i mercati mondiali. L'espansione economica ha richiamato, e richiama tuttora, l'attenzione di migranti.

La popolazione è di oltre 126 milioni in un territorio di appena 372.824 Km². Il 51% è di religione scintoista; il 33,8% buddista; appena l'1,2% cristiana. I cattolici sono circa un milione. Secondo la Commissione Cattolica Nipponica per i Migranti e i Rifugiati, il 50% di essi sono immigrati. In alcune diocesi suffraganee, come Nagoya e Urawa, il numero dei cattolici immigrati raggiunge il 75%. La diocesi di Tokyo conta una popolazione di quasi 18 milioni di abitanti, e il numero dei cattolici è di appena 90mila, dei quali il 50% sono stranieri. Uguale percentuale si riscontra nella città di Osaka.

◆ **Immigrati filippini in Giappone con Padre Carmelo Hernandez** (nel centro della foto)

Nello scorso mese di settembre la Congregazione Scalabriniana ha fatto i primi passi verso il paese del "sol levante", ampliando così le "frontiere" della sua azione missionaria nella geografia delle migrazioni. La nuova tappa congregazionale era stata programmata da tempo, ma nel cammino alcune difficoltà pratiche hanno rallentato la posta in marcia.

I primi due missionari scalabriniani, P. Olmes Milani e P. Ogsimer Restituto, sono giunti a Tokyo il 12 settembre, ricevuti dall'arcivescovo Mons. Peter Takeo Okada, dall'arcivescovo emerito Card. Shirayanagi Peter Seiichi, dal nunzio apostolico Mons. Ambrose De Paoli e da alcuni missionari che da anni svolgono la loro azione apostolica nel Paese.

Nei prossimi due anni, i due missionari saranno impegnati,

particolarmente, nell'apprendimento della lingua e della cultura giapponese, nell'inserimento nella chiesa locale, nell'apostolato tra gli immigrati nei giorni festivi. Le comunità etniche a cui dedicheranno il loro servizio sono in particolare la filippina, la brasiliana e quelle di lingua spagnola.

Come è stato segnalato loro, il cammino per un'azione più efficace e più profonda tra i migranti sarà segnato da tappe

molto impegnative. La chiesa e la società giapponesi ruotano intorno a tradizioni e pratiche antichissime. Ma i missionari sono anche convinti che l'alta percentuale di immigrati cattolici presenti e la specifica missione ecclesiale al loro servizio saranno momenti importantissimi nel processo di inserimento e di un efficace cammino per l'annuncio evangelico anche tra le popolazioni nipponiche. ▲



19

GIOVANI FILIPPINI IN ITALIA

Dal 23 al 25 luglio, a Loreto (Ancona), ha avuto luogo l'incontro dei giovani filippini immigrati in Italia. Sono giunti da ogni regione della penisola. Nella fraterna convivenza, nella preghiera e nel gioco hanno voluto esprimere la volontà e l'impegno di collaborare, attraverso la vita cristiana, alla costruzione di un mondo più fraterno e più accogliente.





india

I CRISTIANI DI SAN TOMMASO

**La chiesa siro-malabarese
nello Stato indiano del Kerala**



Vincent Cheruvathoor

Il Kerala è uno stato sud-occidentale dell'India peninsulare. È la leggendaria costa del Malabar, che con le sue ricchezze (spezie, perle e legni pregiati) fin da epoca remota richiamò navigatori e mercanti, dall'Occidente e dall'Oriente. Le comunità cristiane, ebraiche, musulmane ed europee sono presenti da diversi secoli. Le stesse hanno contribuito a creare un'atmosfera cosmopolita, che ancora oggi si avverte. Una amministrazione politica particolarmente sensibile alle fasce più povere ha permesso un alto indice di alfabetizzazione, un basso tasso di mortalità infantile, una sensibile equità nella distribuzione delle ricchezze e una vivace attività culturale. La natura è rigogliosa e spesso incontaminata.

Il cristianesimo è particolarmente dif-

fuso, praticato da circa un quarto dei quasi 31 milioni di abitanti. È il più antico centro della cristianità dell'India e del mondo. La tradizione ricorda l'opera missionaria di San Tommaso Apostolo e l'origine del cristianesimo. S. Tommaso arrivò nel 52 dell'era cristiana a Muziris, l'odierna Kodungallur, la capitale di quello che fu, più tardi, l'impero Chera. Convertì numerose famiglie delle più alte caste indù, ben 17.550 persone, di cui 6.850 brahamini, ordinò sacerdoti e fondò vari centri missionari. Il santo apostolo è ancora oggi ricordato come il missionario che induceva alla conversione tramite la dolcezza, senza imporre gli usi e i costumi esterni, ma con il rispetto

delle tradizioni e della cultura locali. Subì il martirio a Mylapore nell'anno 72 e il suo corpo venne inumato nel sacrario della torre della cittadina.

Con il nome di "Malabar" (paese della montagna) si identificano le popolazioni che vivono nella regione settentrionale del Kerala, mentre con il termine di "cristiani Syro-Malabaresi" o "Cristiani Siriani" si indicano coloro che, originariamente, erano chiamati i "cristiani di San Tommaso". Il 16 dicembre 1992 Giovanni Paolo II, con la Costituzione "Quae Maiori Christifidelium", ha elevato la chiesa Syro-Malabarese allo stato di Chiesa Vescovile Maggiore.



♦ P. Vincent Cheruvathoor e la croce di San Tommaso (in alto); tradizionale festa annuale Hindù

♦ Il popolo di Dio attorno all'altare; una donna con vestiti e ornamenti tradizionali



Nel corso dei secoli, la chiesa Syro-Malabarese è cresciuta identificandosi come espressione di comunione e di profonda spiritualità. Le comunità cristiane si sono sviluppate e moltiplicate spontaneamente, senza pressioni esterne, ma attenendosi unicamente agli insegnamenti del Signore, come trasmessi dall'apostolo Tommaso e da molti altri missionari che nei secoli hanno seguito le sue orme. I Principi governanti e in genere la popolazione indù hanno avuto sempre il dovuto rispetto verso i cristiani, proprio per la fedeltà alla loro fede.

Nonostante il maggiore benessere rispetto agli altri stati indiani, anche il Kerala è uno stato di forte emigrazione, legata soprattutto all'enorme sviluppo dei centri urbani. Il 70% della popolazione vive nei villaggi rurali, ancora molto legata a tradizioni e stili di vita del passato. Ma le grandi metropoli, come Bombay, Delhi, Calcutta, tra tante altre, sono una forte attrattiva e sono diventate delle vere calamite per coloro che sono costretti ad abbandonare le aree più povere dello Stato. Si stima che il 35% della popolazione keralense viva fuori del proprio paese di origine. Le prospet-

tive per il futuro sono meno rosee.

Il bagaglio religioso e culturale è un bene a cui l'emigrante non vuole rinunciare e cerca di ostacolare in tutti i modi questa perdita. Ma la tentazione si fa più violenta quando egli non è accompagnato, anche nella sua crescita di fede, nel nuovo habitat. In breve tempo abbandona l'insegnamento, l'educazione cristiana, la formazione spirituale e la pratica religiosa, mentre subentrano le crisi familiari, i matrimoni interreligiosi celebrati spesso con superficialità, decadenza della morale. Il fatto stesso di essere cristiani Syro-Malaba-



21

resi li pone in una situazione di inferiorità rispetto agli appartenenti alle altre religioni, soprattutto nella salvaguardia dei loro diritti. Questi molto spesso vengono sistematicamente negati e ostacolati in ogni modo.

La chiesa del Kerala è preoccupata per l'abbandono della fede di tanti che sono costretti ad emigrare. Pur cosciente, la stessa è in grado di offrire appena un piccolo sostegno. La mia preparazione specifica presso lo Scalabrini International Migration Institute di Roma, come quella di altri sacerdoti del Kerala, vuole essere un segno, e soprattutto l'inizio, di un cammino da percorrere mano a mano con tanti fratelli, che sognano un futuro migliore nell'emigrazione. ▲

♦ Ricevimento degli sposi nella futura casa dopo la celebrazione religiosa





MISSIONARIO MARINAIO

Sulla soglia degli ottantanni, P. Raffaele Villella, sprigiona ancora la voglia di essere un missionario di trincea. Calabrese puro sangue, figlio di genitori che hanno avuto la grazia di celebrare solennemente 77 anni di matrimonio (la madre è tornata alla Casa del Padre alla bella età di 103 anni e il papà a 98), è partito per le americhe 55 anni fa. Varie missioni degli Stati Uniti e del Canada lo hanno avuto come diligente e appassionato pastore. I migranti sono stati la sua passione, per i quali non ha esitato ad emigrare per imparare la loro lingua. Loquace per natura, sapeva parlare anche ai sordo-muti, specializzandosi perfino per la loro assistenza. Durante 12 anni ha viaggiato per il mondo a bordo della MV Doric e dell'Atlantic come cappellano. Nei mesi scorsi è tornato in Italia

P. Raffaele Villella



Il marinaio è l'eterno migrante. Viaggia per il mondo con il bagaglio dei suoi segreti, della sua famiglia, dei suoi amici... Non li può condividere se non chi si fa migrante, come lui e per lui. La chiesa, migrante per missione, si pone al suo fianco, nei porti d'imbarco e di sbarco, nelle navi che solcano i mari... Un tempo, le stesse erano cariche di migranti che cercavano fortuna oltreoceano. Oggi sono solo migliaia di poveri cristi che prestano servizio nelle navi da trasporto e da crociera, ma sempre migranti, eterni migranti.

I missionari scalabriniani, fin dalla fondazione della Congregazione, si sono impegnati nell'assistenza nei porti di imbarco e di sbarco. Encomiabile è stato, e lo è tuttora, l'apostolato infuso di molti di essi in vari porti importanti. Mi sia permesso ricordare una tap-

marittimi durante la navigazione. Fu così che nel 1977 fui destinato anch'io a navigare come cappellano di bordo, aggregandomi ad altri confratelli impegnati allora nello stesso servizio. Ricordo i missionari Tommaso Carlesimo e Mario Bordignon, già tornati alla Casa del Padre, e i padri Francesco Minchiatti, Mario Boeri e Giacomo Viero. Le navi S. S. Doric, la S. S. Oceanic, la M.V. Homeric e la M. V. Atlantic, della compagnia Home Lines e di bandiera Liberiana e Panamense, furono il nostro campo di apostolato. Gli armatori delle stesse erano greci, ma l'amministrazione e la direzione erano totalmente a carico di personale di nazionalità italiana.

L'equipaggio era costituito quasi sempre da 500 e più dipendenti, che stipulavano abitualmente un contratto valevole per sei - sette mesi. Era costituito, inizialmente, soprattutto da italiani, provenienti un po' da tutte le regioni, ma soprattutto dalla Liguria, dalla Sicilia, dalla Calabria e dalle Puglie. Nel tempo si aggregarono anche molti latinoamericani. I passeggeri, abitualmente, erano oltre il migliaio e provenivano soprattutto dagli Stati Uniti.

Il missionario era il padre di tutti. Celebrava la Messa in inglese, in italiano e in spagnolo. Estendeva anche il suo servizio liturgico ai non cattolici. Il tem-



per una meritata vacanza e per rivedere i suoi cari. Prima di ripartire per la sua missione di Toronto ha fatto visita alla redazione di "Scalabriniani" e ha voluto lasciare un ricordo della sua esperienza di cappellano marinaio.

pa della mia vita come cappellano-marinaio. All'assistenza offerta, fin dagli anni '50, nella casa del marinaio di New York, la Provincia San Carlo, alla quale appartengo, ha coraggiosamente pensato di estenderla anche ai

◆ Aspettando il nuovo anno con due marinai latinoamericani (pag. precedente); la Messa a bordo nella notte di Natale (a lato); con Kath Darragh e la Prima Comunione dei due figli del capitano dell'Atlantic, Alberto Marossa (sotto)



po di navigazione era il tempo opportuno per tante altre attività: il rinnovo delle promesse matrimoniali per le famiglie, la catechesi, la preparazione ai sacramenti per chi se n'era scordato o per chi desiderava incontrare il Signore per la prima volta, l'organizzazione di intrattenimenti per i momenti di svago.

Una particolare attenzione era data agli uomini e alle donne dell'equipaggio, con i quali consumava il frugale pasto. I turni di lavoro, spesso massacranti e molto spezzettati, non permettevano loro una regolare pratica religiosa. E allora i pochissimi momenti liberi erano tempi preziosi per l'incontro con il cappellano, al quale confidavano i segreti, le pene e le

ansie propri di chi è costretto a peregrinare lontano dai propri cari durante vari mesi. Dal cappellano venivano per ogni necessità: per far scrivere lettere d'amore, per dissodare conflitti con le autorità o la polizia dei porti di sosta, per pacificare litigi tra colleghi o con la famiglia lontana, per la ricerca di uno specialista o di altre infinite necessità. Interprete, confidente, consolatore: il padre di tutti e ancora di salvezza per ogni fabbisogno.

Nonostante le quotidiane preoccupazioni, infiniti sono stati i momenti di particolare gioia e di speranza vissuti, durante i miei 12 anni, con l'equipaggio e con i passeggeri. Ricordo, tra gli altri, la Prima Comunione di due figli del capitano dell'Atlantic, Alberto



marossa, in mezzo al mare dei Caraibi.

Marossa, in mezzo al mare dei Caraibi.

Ricordo la commovente storia di Kath Darragh, la danzatrice inglese della nave. Una donna di grande talento artistico, rispettata per la sua condotta morale e sociale. Si era fidanzata con un ufficiale genovese, ma sfortunatamente questi lasciò il suo pellegrinaggio marittimo durante un'operazione chirurgica. Kath mi venne a trovare per sfogare la sua disperazione, ma soprattutto per aprire il suo cuore di cristiana non praticante. Ricordava soltanto di essere stata battezzata. Debitamente preparata nei mesi seguenti ricevette da me la Prima Comunione e la Cresima. Ritornata in Inghilterra continuò con la sua professione di danzatrice, anche nei grandi ricevimenti offerti dalla Regina. Nella sua patria divenne una convinta donna di fede e di carità. Da allora divenne la mia "god child" (figlioccia spirituale). L'avvenire ha preso due strade diverse, ma non la nostra sincera amicizia.

Altrettante strade hanno preso le migliaia di passeggeri e di marittimi, il cui ricordo non verrà meno per lungo tempo. Per loro e per me è stata una di quelle esperienze che non si possono dimenticare e alla quale si ritorna sempre con un pizzico di nostalgia missionaria. ▲





LE RISATE DI P. LUCIANO

P. Mario Pegorin, compagno di avventura missionaria, ricorda il suo compaesano tornato alla Casa del Padre la notte del 14 agosto 2003

Padre Luciano è tornato alla casa del Padre nella notte della vigilia della festa della Madonna Assunta al cielo. Secondo i piani del Signore non poteva essere altrimenti per un missionario che ha vissuto sotto l'egida della Madonna. I disegni del Signore lo hanno condotto a percorrere gran parte del cammino della sua vita terrena sotto la sua materna protezione. Per ben 46 anni fu Missionario in Cile e in Argentina. Compì con zelo, serenità ed entusiasmo i vari compiti affidatigli. Tra le altre mansioni di più breve durata, fu assistente nella parrocchia Madonna di Pompei di Santiago (Cile), parroco della Madonna Madre dei Migranti di Mendoza (Argentina), del Santuario di N. S. Madre degli Emigranti di Buenos Aires e per ben 21 anni pastore, direttore e costruttore della scuola e parrocchia N. S. di Pompei di Bahía Blanca (Argentina).

Con spirito mariano, ha posto al servizio dei migranti tutto se stesso. Amico fido e leale, sacerdote zelante, affabile e umile. Il suo ultimo desiderio fu quello di rimanere per sempre, dopo la sua dipartita da questo mondo, in terra "gaucha".

Di lui ricordo l'episodio trasmessomi da P. Antonio Ferrona-

to, suo primo superiore, e che ha dato una svolta definitiva alla sua vita. "Mi hanno presentato un giovanotto che veniva dal seminario di Treviso, godendo una borsa di studio, ma dubitavano della sua riuscita. Parlai con lui, gli proposi di riprendere gli studi, iniziando da due classi inferiori. Accettò volentieri, anche se ciò significava iniziare di nuovo tutto il cammino, perché tanta era la voglia di diventare prete".

Terminati brillantemente gli studi di preparazione alla vita sacerdotale e missionaria, fu destinato alle missioni in Argentina. Ne fu contentissimo, anche perché gli sembrava che quel campo missionario fosse più conforme al suo stile di vita, al suo metodo di apostolato semplice e sacrificato. Inizialmente vennero affidate a P. Luciano e al sottoscritto le missioni povere delle aree periferiche della metropoli capitale, oltre al compito di assistere i numerosi connazionali italiani.

Un giorno, alquanto sconsolato per quel lavoro impervio, gli dissi: "Caro Luciano, ormai ci entra la sabbia perfino nelle

stanze". Nella sua semplicità e buon umore rispose: "Non aver paura. Domani il vento ce la spazzerà via, ma ce la metterà davanti a quest'altra finestra". Così P. Luciano sapeva far fronte ai disagi quotidiani.

Con purezza di cuore, sapeva disarmare e rabbonire qualsiasi contrarietà. Con altrettanta disponibilità d'animo rispondeva quando gli venivano affidati compiti nelle zone impervie delle periferie delle città e in tempi segnati dalla povertà, dalla precarietà di strutture e dal clima politico e sociale che imperverava allora in Argentina.



♦ **P. Luciano Marangoni con i Confratelli e seminaristi della Provincia S. Giuseppe a cui appartenne (in alto); con il compaesano P. Mario Pegorin (a lato)**

Nel mio ricordo rimane sempre viva la sua immagine: una figura provata dal diabete, che lo ha accompagnato e lo ha sacrificato particolarmente negli ultimi anni della sua vita terrena, ma, soprattutto e nonostante gli acciacchi, piena di semplicità, di bontà, di entusiasmo e di allegria.

P. Luciano rimane nella memoria dei confratelli che l'hanno conosciuto e con lui hanno condiviso peripezie e avventure missionarie. Al suo fianco era impossibile non prendere parte alla sua allegria, che infondeva con le sue storielle, le simpaticissime battute e le sonore risate che risvegliavano anche i più sonnolenti. Era felice anche quando scar-

seggiava il cibo o quando era in agguato la prigione per i contro-rivoluzionari poveri preti negli anni della rivoluzione peronista.

Rimane proverbiale la sua disponibilità, per tutti e con tutti, con ogni mezzo. Per vari anni ha inforcato la bicicletta e con essa scorrazzava ovunque ci fosse bisogno della sua parola e del suo aiuto. Quando sopraggiun-



♦ La felicità di P. Luciano (a destra) quando dava inizio a una nuova opera missionaria

sero gli anni felici della "Gile-ra", gli sembrava di volare esaltante per le vie dell'universo, tanto era felice di poter raggiungere anche i più lontani con quel mezzo moderno. All'era della quattro ruote, non disdegnava di caricare il povero o il malato, che potevano sempre contare sul "padrecito" dal cuore generoso o caricare mattoni e

sabbia per la costruzione di qualche catapecchia delle povere "villas miseria", che caratterizzano le periferie delle metropoli argentine.

Un sacerdote costruttore, ovunque. Alle sollecitudini per il benessere spirituale di tante anime, che ha incontrato durante i suoi 46 anni missionari, era sua preoccupazione offrire i luoghi di culto e di educazione. Ne sono la prova la chiesa dedicata alla Madre dei Migranti di Mendoza e soprattutto il complesso scolastico e parrocchiale Madonna di Pompei di Bahía Blanca, che per tanti anni lo ha visto instancabile costruttore, e soprattutto, pastore ed educatore.

Uomo di Dio, la cui immagine incarnava nella preghiera e nella comunicazione della Parola, che trasmetteva con semplicità e genuinità ai grandi e alle centinaia di bambini che, quotidianamente e per moltissimi anni, con lui hanno avuto la Madre di Dio al loro fianco e sotto la cui protezione aveva posto tutta la sua vita sacerdotale e missionaria. ▲

25

missionari scalabriniani



**... farsi migranti
con i migranti
per edificare
con essi la Chiesa;
aiutare gli uomini
a scoprire Cristo
nei fratelli migranti
e a cogliere
nelle migrazioni
un segno
della vocazione
eterna dell'uomo...**



CITTÀ DEI CONTRASTI

SCALABRINIANE IN SANTA CRUZ DE LA SIERRA

MISSIONARIE SCALABRINIANE



26

famiglia scalabriniana

Dal 2002 le Suore Missionarie Scalabriniane della Provincia religiosa Madre dei Migranti sono presenti nella città boliviana di Santa Cruz de la Sierra, dove svolgono la loro missione in favore dei migranti, dei cosiddetti "deslocados" e dei numerosi immigrati brasiliani. La missione tende in particolare alla difesa dei loro diritti, della salute, dell'educazione e della promozione umana.

Gran parte della popolazione (2 milioni e mezzo - la quarta parte dell'intera nazione) vive nella povertà. La città, tuttavia, offre maggiori prospettive per l'avvenire. È punto di arrivo di molti immigranti interni. Si stima che nell'ultimo decennio ne siano giunti ben 400mila e ultimamente altri 35mila provenienti dai paesi di frontiera. È una città che registra un costante e incontrollato processo di urbanizzazione.

L'abbandono della terra e la corsa alle metropoli sono sempre

più evidenti e sempre più difficili da controllare. La miseria in cui vive l'uomo del campo lo spinge a lasciare la sua terra e a cercare in città il modo di sopravvivere. Le cause del progressivo impoverimento della popolazione sono varie e alcune di esse ben note. Le principali sono senz'altro l'al-

delle autorità e delle organizzazioni locali per una maggiore partecipazione, convivenza e collaborazione nella ricerca comune del bene dell'intera popolazione.

Benché agli inizi di questa nuova realtà, noi Suore siamo fiduciose. L'accoglienza riservata-



◆ Le Suore e gli operatori della pastorale migratoria

to indice di corruzione della classe politica, la concentrazione della terra e dei mezzi naturali nelle mani di pochi e la privatizzazione delle aziende e delle fonti di guadagno. Questa situazione di malessere economico che determina l'abbandono del luogo di origine per cercare altrove la sopravvivenza, costituisce una vera sfida ecclesiale.

Le Missionarie sono particolarmente impegnate nei quartieri più emarginati, dove come primo obiettivo è la formazione di operatori di pastorale migratoria, con i quali poi costruire le basi necessarie a una convivenza fraterna e costruire nello stesso tempo ponti tra i paesi di origine e quello di destinazione. Tra gli obiettivi più impegnativi: la sensibilizzazione della popolazione,

ci è il miglior auspicio per il futuro di questo specifico servizio ecclesiale. Siamo coscienti che la pastorale della mobilità umana, benché ardua e al di là di schemi tradizionali, è assolutamente necessaria se si vuole scoprire Cristo nei fratelli più bisognosi.

L'esempio di Maria ci accompagna nel nostro impegno "per arrivare, anche noi, a trasformare l'acqua in vino". Il Beato Fondatore, Giovanni Battista Scalabrini, ci sprona ad essere ardite, a voler essere 'sale' e 'luce', ad essere costruttrici di speranza evangelica, di solidarietà vera là dove siamo state inviate ad annunciare che Dio Padre ama tutti i suoi figli, incoraggiandoci a tracciare quel cammino di fraternità e di solidarietà dove trova posto anche la giustizia. ▲

ALLA FRONTIERA

Mariella Guidotti

CAMPO INTERNAZIONALE ITINERANTE

Un viaggio al centro d'Europa come parabola di un viaggio interiore; un campo itinerante come invito all'itineranza dello spirito. L'esperienza estiva proposta dal Centro di Spiritualità di Stoccarda dei Missionari Scalabriniani, cui abbiamo partecipato e collaborato insieme a giovani di nazionalità variamente rappresentate, ci ha condotto at-



◆ Giovani da Germania, Italia, Giappone, Ecuador e Croazia con le Missionarie Secolari Agnese (3a da sinistra) e Regina (3a da destra); Berlino: ciò che resta del muro



traverso la geografia dell'Est europeo, a toccare città significative di uno spaccato di storia contemporanea: Berlino, Lipsia, Dresda, Praga. Il tema del campo: "Oltre il muro", nel suo significato insieme reale e simbolico, evocava da una parte la divisione dell'Europa e del mondo in blocchi contrapposti e dall'altro le forme, a volte meno visibili ma altrettanto tenaci, delle molte divisioni che permangono nelle varie relazioni, nella persona stessa: muri che paradossalmente si moltiplicano proprio nell'era della comunicazione.

"Ci troviamo chiusi in una scatola dalla quale è difficile uscire, se non siamo aiutati ad affidarci, andando oltre noi stessi, per trovare la nostra sicurezza non nei criteri comuni, ma in un Altro, come avvenne per Abramo". Abramo è, se così si può dire, un uomo di frontiera nel suo rimanere aperto, nella fede, al rapporto di amicizia con quel Dio che egli aveva avuto il coraggio di ascoltare e seguire, lasciando i propri progetti. Per questo, divenuto egli stesso frontiera, un punto di incontro, cui si riferiscono le tre religioni monoteiste.

Abbiamo scoperto in questo viaggio che la frontiera non è la stessa cosa del confine, tracciato, quest'ultimo, a difesa di spazi politici, sociali o simbolici, a sancire una separazione tra dentro e fuori, tra "noi" e gli "altri". Abbiamo scoperto che la frontiera può diventare spazio di transizione e di scambio, in cui incontrarsi e mettersi in gioco nell'esperienza trasformante dell'accoglienza della diversità. Tutto questo non ha costituito una semplice teoria ma è stato il frutto di una esperienza condivisa, non senza sacrificio e fatica, nel confronto con la diversità. Grazie anche a questo metterci in gioco abbiamo potuto avvicinarci all'esperienza dei migranti: uomini e donne che, dopo aver attraversato, in modo a volte fortunoso, i confini politici degli stati, vivono una condizione che li pone costantemente alle frontiere sociali e culturali, che li sfida all'apertura, all'incontro, all'accoglienza. Ce lo hanno testimoniato le famiglie di rifugiati iracheni, eritrei, srilankesi che abbiamo conosciuto nei loro alloggi ed invitato il sabato sera per la festa; ce lo hanno detto anche, in modo speciale, i carcerati incontrati ad Heimsheim.

Questi giorni ci hanno lasciato il segno di una gioia sperimentata proprio là dove frontiere piccole e grandi sono diventate luogo di incontro trasformante, di relazioni nuove; il segno di una speranza non solo per noi, che desideriamo far crescere perché informi il futuro comune. ▲

27



DA BUENOS AIRES A PIACENZA

a cura di P. Giovanni Terragni

pagine di archivio

28

Dopo oltre quattro mesi di assenza dalla sua diocesi, Mons. Scalabrini l'undici novembre 1904 partiva da Buenos Aires con il piroscafo "Sardegna" per far ritorno in Italia, ove sarebbe sbarcato il 5 dicembre. La visita nelle colonie degli emigrati in Brasile era stata entusiasmante e faticosa assieme. Scalabrini aveva allora 65 anni ed era già minato dalla malattia che lo porterà in poco tempo alla morte (1 giugno 1905).

P. Domenico Vicentini, nel suo libro "L'apostolo degli italiani in America" (Piacenza, 1909) scrive: "Durante il giro tanto laborioso e la sua dimora tra le colonie italiane mons. Scalabrini era alquanto dimagrito e appariva talvolta pallido, ma sembrava ristabilito interamente durante il viaggio di mare. Né all'aspetto né nel conversare mostrava di essere affaticato e meno rifinito. Ricco di nuove esperienze e soddisfatto dei frutti ottenuti dalla sua Istituzione, andava vagheggiando cose maggiori. Chi avrebbe mai pensato che dopo circa sei mesi il male, che da sette anni lo struggeva, l'avrebbe condotto al sepolcro? È opinione generale che alla catastrofe dolorosissima abbia contribuito non poco egli stesso con gli strapazzi di quel viaggio. Io lo ignoro; ma se fosse così, noi avremmo una ragione in più per salutare monsignor Scalabrini "l'Apostolo e il Martire degli emigrati italiani".

Nella capitale argentina si era fermato solo due giorni, dal 9 all'11 novembre, principalmente per incontrare il fratello Pietro, che non vedeva da 36 anni.

Del breve passaggio in Argentina rimangono alcune notizie tratte da un giornale locale "La Patria degli Italiani"

Buenos Aires, 9 novembre 1904

"Col vapore 'Camarones' arriva stamane fra noi Mons. G. B. Scalabrini, vescovo di Piacenza, illuminato e benemerito prelado che, dalla religione, ha fatto uno strumento di difesa degli umili e di elevazione morale dei nostri emigranti.

Monsignore viene dal Brasile dove per quattro lunghi mesi, peregrinando da 'fazenda' a 'fazenda', da villaggio a villaggio, da città a città, ha visitato quelle nostre colonie di lavoratori, dovunque portando il conforto della sua parola ispirata ad alti sentimenti di fede e di patria.

Il vescovo Scalabrini non è soltanto un virtuoso dignitario della Chiesa, edotto nelle discipline ecclesiastiche; è anche uno studioso amorevole dei grandi problemi sociali, delle questioni più ardue che agitano il mondo contemporaneo.

Parla varie lingue. È scrittore elegante e colorito. Ha il fascino della parola; mente superiore, cuo-

re magnanimo... Non sappiamo se Monsignore intenda fermarsi fra noi. Egli prenderà alloggio presso suo fratello, il chiarissimo professore Pietro Scalabrini.

Al prelado illustre, al sacerdote patriota, allo strenuo amorevole protettore dei poveri e dei deboli, la "Patria degli italiani" invia il suo riverente saluto".

Buenos Aires, 11 novembre 1904

"L'internunzio pontificio (Mons. Sabatucci) offrì ieri un banchetto a monsignor Scalabrini. Erano invitati: l'arcivescovo mons. Espinosa, Mons. Echague vicario castrense in rappresentanza del clero argentino, il prof. Pietro Scalabrini, il padre Grote in rappresentanza del clero regolare, due canonici cileni qui di passaggio, ecc. Mons. Scalabrini si disse ammirato dei rapidi progressi fatti dall'Argentina ai quali non è estranea l'opera tenace dei buoni lavoratori italiani e chiuse bene augurando dell'avvenire splendido riserbato alla Repubblica Argentina. Il banchetto fu rallegrato dal corpo musicale dei padri salesiani. Ieri monsignor Scalabrini, accompagnato da monsignor Romero, visitò il collegio Pio IX. Stamane pontificherà nella cattedrale, imbarcandosi quindi sul piroscafo 'Sardegna' di ritorno in patria. Durante il suo brevissimo soggiorno fra noi monsignor Scalabrini ebbe cordiali contatti colle regie autorità e si interessò vivamente delle condizioni della nostra emigrazione e del lavoro agricolo nelle colonie..."

Lettera di Pietro al fratello mons. G. B. Scalabrini. Pietro Scalabrini, avuta notizia dell'arrivo in Italia del fratello vescovo, lo ringrazia e paragona la visita alla sua famiglia alla visione dantesca del cielo stellato. Manifesta la sua più profonda ammirazione per "l'azione alta e benefica, patriottica e umana, in una parola religiosa che compendia ciò che di buono e di bello vi ha nel piccolo mondo lunare".

Buenos Aires, 4 dicembre 1904

Carissimo Fratello, il telegrafo d'oggi ci comunica la notizia desiderata del vostro arrivo alla patria. Con le congratulazioni di tutti vi ringraziamo nuovamente della vostra venuta indimenticabile. La ricordiamo con affetto profondo quella carissima visione del 9 novembre: "E quindi uscimmo a riveder le stelle". 11 novembre: "L'amor che muove il sole e l'altre stelle".

Sono i giorni più belli della vostra famiglia. Io

poi mi sento e mi ritrovo in voi; ammiro la vostra azione alta e benefica, patriottica e umana, in una parola, religiosa che compendia ciò che vi ha di buono e di bello in questo piccolo mondo lunare e ci conforta a bene sperare in un avvenire immortale. Felici gli uomini che, come voi, vivono simpaticamente nei cuori dei giovani e dei vecchi, che portano ovunque la sana allegria della fede per la carità anche alle anime più testarde.

Aff.mo fratello Pietro

Il 10 gennaio 1905, Scalabrini risponde alla lettera del fratello Pietro raccomandandogli di curare l'educazione cristiana dei figli "perché abbiano a crescere timorati di Dio, e sieno profondamente e sinceramente credenti e praticanti".

"Sono arrivato felicemente in patria il 4 dicembre. Il mattino del 5 scesi a terra, in Genova, ove doveti restare per le festevoli insistenze di tante ottime e illustri persone, sino all'indomani, e il 6 alle ore 12 rientro nella mia Piacenza, grazie a Dio, sano e incolume.

Mi diedi tosto al lavoro episcopale. L'8, giorno dell'Immacolata, fu solennissimo. In città vi furono circa 30.000 Comunioni, parecchie migliaia di persone le comunicai io stesso in Cattedrale, con mio e loro grande commozione.

Trovai qui innumerevoli telegrammi da ogni parte d'Italia, uno affettuosissimo del S. Padre Pio X, che scrissemi poi una magnifica lettera autografa, accompagnandomi una grande medaglia d'oro. Il fratello Angelo col mio segretario e altri cospicui piacentini erano venuti ad incontrarmi a Genova. Mi aspettavano qui in casa il cognato De Orchi con le sorelle Luisa, Peppina e sua famiglia...

Io partii dalla tua casa coll'impressione che la famiglia tua è ottima e che i tuoi figliuoli ti saranno di grande consolazione. Ma ti raccomando con tutte le forze dell'affetto di fare in modo che abbiano a crescere timorati di Dio, e sieno profondamente e sinceramente credenti e praticanti. La religione praticata con vera convinzione è luce, è forza, è gioia, è vita. Che la tua famiglia non perda mai questo grande e inestimabile tesoro! È l'augurio più bello che possa farti per l'anno nuovo e per sempre. Alla moglie Ernestina e alle figlie i più rispettabili saluti, e saluti cordialissimi a Perito, Luisito, Angelito e Juanito. A proposito, ricordati di far apprendere un po' di italiano all'Angelito, per lo scopo altissimo, di cui parliamo.

Il giorno 20 partirò per Roma e per vedere il S. Padre, che desidera di sentire la relazione del mio viaggio e le proposte relative. Assisterò pure il 24 alla consacrazione di un mio prete distintissimo, certo D. Giacomo Radini Tedeschi, nominato Vescovo di Bergamo. È il terzo dei miei preti che sale sì alto. Li trovai alla mia venuta giovanetti studenti. Ma la carta finisce e debbo finir anch'io. Addio, dunque, mio Pietro carissimo. Il Signore ti conceda ogni più desiderata prosperità. Tuo Aff.mo

+Gio. Battista Vescovo



◆ Emigranti: il sogno dell'America (1900)

Nel 2004, le tre Province Scalabriniane dell'America latina celebreranno la ricorrenza centenaria della visita di Mons. Scalabrini agli emigrati in Brasile e in Argentina. A questo proposito riportiamo le deposizioni di alcuni testi al processo informativo della causa di beatificazione del servo di Dio G. B. Scalabrini.

Can. Mons. Francesco Torta

"I due viaggi nelle Americhe il Servo di Dio li compì allo scopo di difendere e conservare la fede degli emigrati ed ispezionare le opere dei primi sacerdoti da lui inviati. So che ebbe molte contraddizioni e sofferenze morali nella prima visita (Stati Uniti, 1901), fisiche nella seconda (Brasile, 1904), dalla quale ritornò molto più deteriorato nella salute di quello che lo fosse prima della partenza. Posso inoltre aggiungere che egli proponeva il miglioramento sociale ed economico degli emigrati, i quali erano ritenuti, come diceva lui, "straccioni" e dovevano adattarsi ai più vili servizi".

Camillo Mangot, segretario personale

"L'unico movente dei suoi due viaggi in America fu il desiderio di visitare le case dei suoi missionari, le loro chiese ed istituti, e conoscerne i bisogni per provvedervi il meglio possibile. Ebbe a soffrire molte contrarietà, che sopportò serenamente, contrarietà non solo da parte dei nemici della fede, ma anche da parte di molti cosiddetti cattolici che non approvavano questo zelo, che essi chiamavano intempestivo. Ebbe anche a soffrire dolori fisici specialmente nel secondo viaggio, perché si era già manifestata la malattia che lo trasse al sepolcro. Egli aveva intrapreso questo viaggio in omaggio al desiderio del santo Padre Pio X, poiché avendo dichiarato che la sua malferma salute non gli avrebbe permesso un viaggio così lungo e faticoso, il santo Padre lo ha incoraggiato dicendogli: "Andate con la mia benedizione" e soggiunse che avendo fatto tanto bene nel suo primo viaggio nell'America del Nord, si riprometteva che ne avrebbe fatto altrettanto nell'America del Sud".

MENTE E CUORE DI SANTI

Parole col cuore MASSIMO RINALDI

Giovanni Maceroni

Massimo Rinaldi, anche se visse povero, umile ed in un'attività senza sosta, seppe coltivare per tutta la vita la formazione culturale e spirituale ricevuta negli anni giovanili, sostenuto da una costante preghiera, da una volontà indomita, dalla radicata convinzione del dovere dello studio per ogni uomo e donna ma soprattutto per il sacerdote, un'intelligenza non comune unita ad una capacità di sintesi che lo portava all'essenza dei problemi e lo teneva lontano da vani voli oratori nel parlare e nello scrivere...

L'esame critico degli scritti e molti episodi mostrano come il Rinaldi sapesse coniugare le fatiche apostoliche con lo studio. Mentre era missionario in Brasile, comunicava, in data 4 ottobre 1901, al fratello Edoardo: "Senza lavoro non si raccoglie niente ed oggi resto in casa onde possa applicarmi allo studio; il preparare qualche parola è un dovere, è un bisogno anche per corrispondere all'aspettativa dei coloni, che ormai mi hanno regalato per ogni dove, di unico predicatore fin qui conosciuto in questi luoghi. Io ne rido e ringrazio di gran cuore il Signore, che si degna di dare tanta gioia, tanto effetto alle mie parole dette alla buona, ma col cuore". Il Rinaldi, divenuto vescovo di Rieti, volle costantemente che i suoi preti si applicassero allo studio... L'impegno culturale ed apostolico del vescovo Massimo Rinaldi si concretizzò anche,



Mons. Domenico Rinaldi con i nipoti Massimo (alla sua destra) e Alessandro Rinaldi (alla sua sinistra); la gioia dei bambini dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo (S. Paolo - Brasile), fondata dal servo di Dio P. Giuseppe Marchetti (sotto)

per tutto il tempo del suo episcopato, nella pubblicazione settimanale "L'Unità Sabina"... Lo stesso Rinaldi spiega la sua sollecitudine per il settimanale cattolico: "L'averlo tuttora in vita lo attribuisco unicamente ad una particolare attribuzione del cielo dovuta certamente alla mia fedele e completa obbedienza al santo Padre che nell'udienza dell'agosto 1926 mi tratteneva sulla necessità della stampa diocesana per oltre un'ora ripetendomi spesso: 'Monsignore, monsignore lasci cadere tutto, ma non già il giornale'. Quindi se in passato per tener duro come mi ingiungeva e ripeteva il Papa: 'Tenga, tenga duro'... potei sembrar trascurato... sono tranquillo in coscienza sapendo che per tener duro alla vita del giornale ho lavorato anche sopra le mie forze". ▲

Tranquillo e zelante GIUSEPPE MARCHETTI

Ermenegildo Pellegrinetti
nunzio apostolico

Ho conosciuto il Sac. Giuseppe Marchetti in Seminario, anzi l'ho avuto prefetto. Mi voleva bene ed io volevo bene a lui, ma non era il nostro quell'affetto che lega l'inferiore al superiore perché indulgente e benevolo, ma era un dovuto riconoscimento di elette doti di mente e di un cuore già straordinariamente animato da zelo sacerdotale. Né c'ingannavamo. Si tenevano gli esami, mi pare, del 1894. Il Marchetti da poco tempo era sacerdote e segretario degli Studi in Seminario. Cominciano gli esami ma il Segretario dov'è? Il Rettore di allora, Canonico Francesco Nannini, s'inquieta e s'infuria, ma il Marchetti è irreperibile.

Dopo molte ore, eccolo tranquillo e raggiante. Aveva saputo che un di-



sgraziato era per morire ma rifiutava il sacerdote, anzi aveva posto la rivoltella sulla comodina contro chi avesse osato avvicinarsi a lui. A piedi, di sua iniziativa, senza farne cenno a nessuno, sotto un'acqua torrenziale, il Marchetti percorre la non breve strada da Lucca a Gragnano, riesce a penetrare in quella casa, in quella camera e riconcilia il moribondo a Dio.

Quest'episodio, che io ben ricordo, è l'alba luminosa, non mai offuscata, del suo giorno sacerdotale che risplenderà nel meriggio e nel tramonto, così come sul mattino, in patria e nelle lontane Americhe, dove lo spinge il medesimo spirito, la medesima sete di anime. Sono sicuro... altri abbiano degnamente celebrate le gesta eroiche di questo figlio della nostra terra, enumerando dettagliatamente le sue opere, le quali non solo sono oggetto di rimpianto e di ricordo, ma ancora sussistono a perpetuarne il nome e l'azione in S. Paolo del Brasile. Nome eternato in monumenti a lui eretti ed in strade a lui dedicate ma specialmente in istituti, che raccolgono i poveri orfanelli per educarli all'amore d'Iddio e della patria lontana.

Ricordo solo l'ultima volta che lo vidi a Capeziano. Era tornato da poco dall'America e celebrandosi in quella chiesa un ufficio funebre per suo padre, egli tenne un discorso che mi è rimasto sempre impresso, nel quale raccontò le peripezie del suo viaggio, la morte di una giovane madre, un bambino affidato alle sue cure, i tanti orfanelli trovati in quell'immenso altipiano che la Provvidenza affidava a lui come a nuovo e migliore padre. Ma che accenti di carità! ▲

MISSIONARI

**aiutare gli uomini
a scoprire Cristo
nei fratelli migranti
e a cogliere
nelle migrazioni
un segno
della vocazione
eterna dell'uomo**



**ULTIMO SABATO
DEL MESE**

SANTA MESSA

**per i collaboratori delle opere
in favore dei migranti**

ALLA CASA DEL PADRE

*Affidiamo alla bontà del Signore i Missionari
P. Valerio Baggio e P. Angelo Ceccato*

P. Valerio Baggio è tornato alla Casa del Padre l'8 settembre 2003. Risiedeva da 10 anni nella Casa San Raffaele di Bassano del Grappa. Era nato a Belvedere di Tezze (VI) il 9 ottobre 1919. Si era formato alla vita missionaria e sacerdotale nei vari seminari scalabriniani d'Italia Aveva emesso la prima



Professione Religiosa nel 1938 ed era stato ordinato sacerdote il 25 giugno 1944. Dal 1946 al 1988 ha esercitato il ministero missionario come assistente e parroco in varie opere della Provincia religiosa San Giovanni Battista a cui apparteneva. Fu anche vicedirettore e direttore del Centro Culturale Italiano di Stone Park (Illinois). Tornato in Italia nel 1988, trascorse un periodo sabbatico, passando poi a risiedere nella Casa San Raffaele di Bassano del Grappa, alle dipendenze della Direzione generale. Fu un sacerdote di preghiera e fedele ai compiti che gli venivano affidati, soprattutto nel servizio umile e costante ai fedeli delle numerose parrocchie dove ha esercitato per lunghi anni il suo ministero. ▲



P. Angelo Ceccato era nato a Casoni (VI) il 29 maggio 1915 ed è tornato alla Casa del Padre il 26 settembre 2003. Da 3 anni risiedeva nella Casa San Raffaele di Bassano del Grappa. Nel 1932 aveva emesso il giuramento di perseveranza, nel 1934 i primi voti religiosi e il 2 aprile 1938 venne ordinato

sacerdote. Compiuti gli studi nei seminari d'Italia, si laureò in Teologia a Roma. Esercitò il ruolo di professore e di rettore per molti anni presso i seminari scalabriniani. Fu superiore della Casa Maria Assunta di Arco e della Provincia San Raffaele, direttore nazionale dei missionari in emigrazione, della Missione Cattolica Italiana di Ginevra e per un sessennio Consigliere e Procuratore generale. Ultima tappa della sua vita missionaria fu la parrocchia S. Giovanni B. di Brescia. P. Angelo fu fedele e attento alla sua missione di educatore, rispettoso dei confratelli e dei sacerdoti, amante della Congregazione. Doti che erano suggellate dalla costante preghiera. ▲

Raccomandiamo al Signore

la mamma di
il papà di
la sorella di

il fratello di

Diac. Renato Carobim

Hernandez José Guadalupe

P. Roberto Ciotola

P. Claudio Ambrozio

P. Giovanni Tranquillo Lorenzin

P. Angelo Todesco

P. Avelino Bertuzzi

PER UN NATALE DI LUCE DIVINA

**“Occorre anche oggi
ridare speranza ai poveri’,
perché accogliendoli
e servendoli è Cristo
che si accoglie e si serve.**

**Le sfide che
in questo ambito
interpellano
i credenti sono molte.**

**Povere sono oggi
tante categorie
di persone,
tra le quali
i disoccupati,
i malati,
gli anziani soli
o abbandonati,
i senza tetto,
i giovani emarginati,
gli immigrati
e i profughi”**

(Giovanni Paolo II - 10 agosto 2003)

E UN ANNO PIÙ FRATERNO

Spediz. in Abb. Postale - art. 2 comma 20/c - legge 662/96 - Filiale di Roma

In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia